

Sit-in a sostegno della comunità musulmana di Cagliari – 29 giugno 2018

di Pierpaolo Loi

Alle 13.00 in punto, insieme all'amico Aldo (buddista-cristiano), arriviamo in Via del Collegio. Uno scarno locale funge da moschea: troppo piccolo per accogliere, talvolta, centinaia di musulmani per la preghiera del venerdì. La strada è tappezzata di tappeti variopinti pronti ad accogliere i fedeli. L'iman seduto all'ingresso della moschea parla con un ragazzo. Insieme a noi si avvicinano altre persone, tutti convocati dall'appello di un cittadino, Giovanni Fancello, apparso su facebook da qualche giorno. Facce conosciute di compagni e compagne di lotte comuni, per i diritti di tutti/e; facce nuove approdate allo stesso luogo per un gesto di solidarietà nei confronti della comunità musulmana presente nel territorio. Credenti di diverse confessioni religiose, non credenti, italiani e stranieri ci si è ritrovati accomunati da quanto sostenuto dall'appello: "Ormai da anni è in corso un'opera profonda e devastante di sdoganamento del discorso razzista e segregazionista; esso può assumere forme diverse, più o meno "presentabili" a seconda dei media che lo veicolano e del pubblico che lo subisce, ma accomunate da un riferimento identitario violento, escludente e reazionario. A farne le spese sono le tante, diverse comunità di immigrati presenti nelle nostre città, come pure i migranti e i rifugiati di più recente approdo. Esse vivono in modi spesso simili, nella vita di ogni giorno, forme diverse di ostilità. Ma c'è un elemento che più di tutti suscita le manifestazioni più sfacciate e violente di xenofobia: l'essere una persona di religione islamica".



Sono giunti anche alcuni giornalisti di testate e tv locali. Mi si chiede se voglio esprimere il motivo della mia presenza. Accetto volentieri e ne approfitto per rilanciare l'appello per la XVII giornata ecumenica del dialogo cristiano-islamico del 27 ottobre 2018: "Nessuna moschea è illegale". Leggo l'incipit che mi sembra in sintonia con il testo che ci ha convocati: "La nostra società è percorsa da una sempre più feroce islamofobia. È un razzismo su base religiosa che non è nuovo nella storia dell'umanità e che, per come si realizza e per le parole d'ordine di cui si connota, assomiglia a quell'antisemitismo che ha caratterizzato la prima metà del secolo scorso e che ha avuto conseguenze disastrose e mostruose per tutta l'umanità". Alla domanda della giornalista se io percepisca anche in città una recrudescenza islamofobica rispondo di non avere elementi per un'affermazione del genere, ma che a livello generale, nelle parole e negli atteggiamenti di una parte politica del Paese c'è l'utilizzo nefasto del sentimento di paura verso l'altro, in particolare verso il musulmano considerato tout-court come pericoloso, come un possibile terrorista; e questo, soprattutto, per la mancanza di conoscenza della religione musulmana. Intanto, la strada si riempie di fedeli e comincia la preghiera. Le persone convenute al sit-in di sostegno alla comunità musulmana si prendono per mano e formano un cordone umano attorno ai fedeli presenti, per esprimere loro vicinanza e solidarietà —e "la nostra opposizione di cittadini italiani o stranieri, atei o credenti di qualunque fede, contro ogni tentativo di capitalizzare la paura a discapito di intere comunità di donne e uomini che vivono nella nostra città e la rendono più ricca e più bella".



L'iman tiene il suo sermone, prima in arabo e poi in italiano, mettendo in risalto alla conclusione come l'islam sia una religione di pace; e chi si dichiara musulmano debba essere coerente con uno stile di vita che bandisce la violenza e pratica il rispetto dell'altro e la solidarietà.

